

Una testimonianza

AI SOCI E COLLEGHI DELLA COOP. IN/CONTRO

di Riccardo Borgogno

La storia deve essere raccontata. Questa convinzione mi ha spinto a scrivere le note che seguono. La memoria è un esercizio utile, anche se a volte doloroso e faticoso. Le cose fatte e dette forse serviranno da esperienza a qualcuno, forse no, ma comunque non devono perdersi. Ogni cooperativa sociale è un caso e una storia a sé. La vicenda della cooperativa In/Contro, in particolare, è rappresentativa sia delle perversioni della logica cooperativistica, già ben note a chi tenta di svolgere un ruolo critico nelle cooperative sociali, che di quelle della logica critica e conflittuale, qualora si perdano di vista alcuni criteri e principi fondamentali.

Non volevo scrivere un documento né un'analisi ma solo socializzare un'esperienza umana e politica. Quindi l'esposizione è inevitabilmente sbilanciata in quanto riflette il mio personale angolo visuale, per cui sono meglio evidenziati i passaggi di cui ho avuto conoscenza diretta, mentre altri sono omessi o solo accennati. In un documento non si usa fare nomi di persone, qui invece di nomi ce ne sono molti perché l'intrecciarsi degli avvenimenti senza nomi sarebbe risultata di difficile comprensione.

Il mio percorso è simile a quello di molti altri: alcune sostituzioni pagate in nero a partire dal 2000, poi il contratto di collaborazione coordinata continuata rinnovabile ogni 2 mesi e infine l'assunzione a tempo indeterminato l'1/6/2002. Per 8 anni ho lavorato nel servizio Cascina (disabili) di Castagneto Po presso Chivasso e per i successivi 11 mesi nella comunità per minori Lilliput di Torino. A partire dal 2004 svolgo attività sindacale come sindacato Cub (Confederazione unitaria di base).

La cooperativa In/Contro è stata fondata nel 1982 da un gruppo di volontari impegnati nel sociale, la scelta degli amministratori che si sono succeduti è stata quella di acquisire proprietà immobiliari sia per ospitare spazi di socialità e lavoro che come garanzia nei periodi critici. Al momento in cui la nostra storia inizia essa conta 150 addetti, la maggior parte soci, interviene nei settori psichiatria, minori e disabili, gestisce alcuni centri di lavoro guidato e la mensa popolare di via Mantova. Quest'ultima è un importante luogo e momento di socialità per alcuni ospiti grazie all'impegno e alla passione di alcuni soci e socie, ma ha il grave difetto (soprattutto per una cooperativa sociale) di impiegare lavoro nero, i cosiddetti "free lance" la cui regolarizzazione viene continuamente rinviata.

Anzitutto bisogna distinguere l'ideologia dalla realtà, tenendo presente che l'ideologia contiene sempre una parte di realtà senza la quale non reggerebbe e non durerebbe. L'ideologia della cooperativa In/Contro è il *no professional*, retaggio dell'epoca militante della lotta al manicomio e della nascita delle cooperative sociali: tutti facciamo tutto e prendiamo tutti gli stessi soldi, per fare questo lavoro basta il

cuore, ci vogliamo bene e ci aiutiamo l'un l'altro, non ci servono leggi e titoli. Cosa c'è di più bello dello psicologo che lava le pentole a fianco della colf?

Ai nuovi arrivati (me incluso) viene detto che la scelta politica e culturale della cooperativa è quella di corrispondere uno stipendio più basso del dovuto in cambio di un'organizzazione del lavoro più elastica e attenta alle esigenze personali, tenendo in ogni servizio più addetti di quanti ne richiede l'appalto o la convenzione, con vantaggio sia dei lavoratori che degli ospiti: nessuno controlla a che ora si entra e si esce dal lavoro, un cambio turno si trova sempre, non vengono mai comminate sanzioni disciplinari e nessuno viene mai licenziato.

E' fissato un monte ore mensile, le ore lavorate in eccesso vengono "recuperate" quando possibile. L'assemblea del 28/6/2002 approva il regolamento interno che, per il trattamento economico, si richiama al contratto di categoria delle cooperative sociali, come imposto dalla legge 142 del 3/4/2001 sul socio lavoratore che quindi è formalmente rispettata. Invece quasi tutti sono inquadrati al V livello (alcuni al IV livello) ma le buste paga sono confezionate in modo da fare figurare l'applicazione del contratto inserendo indennità, malattia e rimborsi fittizi, per cui risulta sempre lo stesso importo tutti i mesi per tutti, indipendentemente dalle mansioni, dalle responsabilità e dalle ore lavorate, senza distinzione tra soci e dipendenti.

La cooperativa In/Contro può essere definita un sistema di accordi personali informali, stipulati più o meno sotto banco che la maggior parte dei soci ignora o conosce solo imperfettamente, al di là e dal di fuori non solo dalla legge, dallo statuto sociale e dal contratto ma anche da quanto viene apertamente e ufficialmente discusso e deciso in assemblea. Gli accordi personali danno vita a un coacervo e groviglio di situazioni di rendita e privilegio grandi e piccole che rendono l'egualitarismo salariale più fittizio che reale. Di questo sistema Pierdomenico Botto, presidente dal 1997, è il centro e principale punto di riferimento

L'immunità è a doppio senso. I dirigenti non interferiscono su come e quanto i lavoratori lavorano e questi ultimi non interferiscono su come i dirigenti amministrano i soldi, che quindi si abituano a fare e disfare senza rendere conto a nessuno. Il presidente Pierdomenico Botto usufruisce dell'auto aziendale tutti i giorni dell'anno (vacanze comprese) a spese della cooperativa. Alcuni soci hanno costituito o fanno parte di associazioni che usano locali della cooperativa o che con la cooperativa hanno rapporti non chiari (l'auto di Botto e le associazioni possono sembrare elementi marginali ma emergeranno più avanti tra le principali cause di frizione e contestazione). Non viene applicato nessun limite temporale per usufruire delle ferie maturate, contrariamente a quanto impongono la legge e il contratto, per cui molti lavoratori le accumulano aumentando il corrispondente debito in bilancio.

L'atteggiamento prevalente dei soci verso la cooperativa In/Contro è di 2 tipi: 1) per i più anziani, rifugiarsi in un angolo dove tirare avanti fino alla pensione, possibilmente ricavandoci qualche vantaggio personale; 2) per i più giovani, lavorarci giusto il tempo necessario a trovare di meglio. Il che non impedisce ai tanti

soci e dipendenti che amano e credono in questo lavoro, sia giovani che anziani, di fare il meglio che possono per gli ospiti in condizioni difficilissime, eseguendo mansioni che non spettano loro, fermandosi dopo la fine del turno per fare fronte alle emergenze, coprendo reperibilità non pagate senza contare le ore.

Nelle buste paga risultano anche versati agli aventi diritto i rimborsi per i famigliari a carico che invece la cooperativa incamera (configurando l'illecito penale di appropriazione indebita). Tra il 2004 e il 2006 l'iniziativa informale di alcune lavoratrici madri e poi formale del sindacato Cub (Confederazione unitaria di base) costringono la cooperativa a cominciare a versare i rimborsi per i famigliari a carico. In un incontro nello studio del consulente del lavoro Giuseppe Giusio il presidente Pierdomenico Botto giustifica l'incameramento dei rimborsi (che sono soldi personali dei lavoratori) con la scelta dell'egualitarismo salariale: se la cooperativa li avesse pagati qualcuno avrebbe ricevuto in busta paga più soldi di altri.

1. SAPERE E CAPIRE DI PIU'

Giugno 2005. Si approssima l'assemblea fissata per il 18 luglio in cui dovrà essere approvato il bilancio e rinnovato il Consiglio di Amministrazione. Si sa già che è il terzo esercizio in grave perdita, Botto invita i soci a fare "scelte coraggiose" non meglio precisate. Io e Cinzia Giralдино (coordinatrice della comunità Cascina di Castagneto Po dove all'epoca lavoravo) prendiamo l'iniziativa di presentare all'assemblea un documento (moderatissimo alla luce di quanto si sarebbe appreso dopo) dal titolo "Sapere e capire di più" in cui chiediamo maggiori e più dettagliate informazioni sulla situazione economica, in modo che tutti possiamo discuterle e avanzare proposte per il risanamento: siamo disposti a fare sacrifici per la nostra cooperativa ma a ragione veduta. Diamo ancora ingenuamente per scontato che la causa principale della crisi sia soprattutto esterna (ritardi dei pagamenti da parte della committenza, peraltro comuni a tutte le cooperative).

Dal documento "Sapere e capire di più" tutto ha avuto inizio. E' fuorviante ogni tentativo di ripensare e ridiscutere quanto è successo in questi anni ignorando questo fatto semplice, concreto e incontrovertibile. Senza quel documento l'assemblea del 18 luglio 2005 si sarebbe svolta secondo il copione prestabilito, il CdA in carica sarebbe stato interamente riconfermato sulla base di impegni generici (sempre ripetuti) quali ridurre gli sprechi e concorrere a nuovi appalti. Nel giro di uno o due anni la cooperativa avrebbe chiuso e i soci avrebbero dato la colpa alla committenza, alle cooperative concorrenti, a Berlusconi o al destino iniquo e crudele. Non circolava nella cooperativa nessun'altra proposta o idea alternativa. All'epoca la posizione pubblica di Maurizio Pizzasegola (anch'egli coordinatore della Cascina) era "La cooperativa In/Contro funziona in questo modo, chi non è d'accordo vada a lavorare da un'altra parte" ripetuta in diverse sedi.

La discussione alla Cascina occupa 3 riunioni, il documento viene corretto più volte in modo da rispondere alle sensibilità di tutti. Una bozza viene a conoscenza di

Fabrizio Giai (educatore territoriale minori e lavoratore alla mensa di via Mantova), che ci propone di conferirgli più forza unendogli una candidatura al CdA espressa dalla Cascina che presenta il documento, che lui e altri soci appoggerebbero. L'idea ci sembra buona e accettiamo, essendo io già sindacalmente impegnato si candida al CdA Cinzia Giralдино. In modo autonomo esprime una posizione di contestazione verso la gestione di Botto anche Ines Arciuolo, della comunità Città Nascosta (psichiatria).

Il giorno prima dell'assemblea i soci della Cascina, pur dicendosi d'accordo sul contenuto, ritirano a uno a uno la loro firma, io e Giralдино decidiamo di andare avanti ugualmente da soli e presentiamo all'assemblea il documento "Sapere e capire di più" e la sua candidatura. Vengono messi ai voti e approvati all'unanimità i 3 punti che prevedono: 1) tutti i dati economici a disposizione di tutti i soci; 2) assemblee settoriali (minori, psichiatria ecc.) per esaminare e discutere i dati economici ed elaborare proposte per il risanamento; 3) assemblea straordinaria per discutere tutte le proposte elaborate. Giralдино entra nel nuovo CdA che comprende i vecchi consiglieri Massimiliano Mussetti, Lorenzo Audisio, Marzia Giroto e Anacleto Ciullo (rappresentante della cooperativa In/Contro B Produzione e Lavoro). Entrano nel CdA anche Maurizio Pizzasegola e Carmen Partenza (responsabile dell'ufficio amministrativo). Sono riconfermati Pierdomenico Botto presidente e Massimo Tornabene vicepresidente.

Comincia un periodo di intensa discussione, le informazioni cominciano a circolare, si scopre che le cause principali della crisi sono soprattutto interne. La cooperativa ha prestato 94.000 euro senza interessi e senza scadenza alla cooperativa Aqui/Incontro (fondata nel 2000 e costituita dalla comunità Liberi Tutti situata ad Aqui Terme in provincia di Alessandria), di cui lo stesso Botto è presidente. Si configura una chiara situazione di conflitto di interessi (art. 2390 C. C.). Altri soci che lavorano nella comunità Il Ranocchio della cooperativa In/Contro situata in Regione Faetta ad Aqui Terme (a breve distanza dalla comunità Liberi tutti) ricoprono cariche sociali nella cooperativa Aqui/Incontro. Richiesto di spiegazioni, Botto dichiara che il prestito era stato approvato dal CdA. Interpellati a loro volta, i vecchi consiglieri dichiarano di non ricordare o ricordare vagamente. Si cerca di consultare i verbali del CdA, ma i verbali non ci sono, come non ci sono per la maggior parte delle sedute dei diversi CdA.

Inoltre Botto ha prestato 58.000 euro anche alla cooperativa In/Contro B Produzione e Lavoro, sempre senza scadenza e senza interessi, portando l'esborso infruttifero (in diverse tranches) a un totale di 152.000 euro. Botto fa parte del CdA della In/Contro B, anche in questo caso configurando una situazione di conflitto di interessi. La cooperativa In/Contro B divide con la cooperativa In/Contro A l'uso ma non i costi dei locali di corso Regina Margherita 72, un membro della In/Contro B fa parte di diritto del CdA della In/Contro A (ovvero i soci della In/Contro A eleggono 8 consiglieri su 9, il nono è designato dalla In/Contro B), alcuni soci della In/Contro B sono anche soci della A e hanno diritto di voto nelle assemblee di quest'ultima.

Quindi le cooperative Aqui/Incontro e In/Contro B controllano un pacchetto di voti e condizionano gli equilibri interni della In/Contro A. I prestiti ad Aqui/Incontro e a In/Contro B figurano nel bilancio sotto l'asettica voce “crediti verso cooperative consorziate” (ma il consorzio non esiste) e sono soldi che la cooperativa ha ricevuto dalle banche e su cui paga gli interessi, che quindi ne hanno sbilanciato e destabilizzato la contabilità.

Un'altra causa della crisi è l'accordo svantaggioso che il vicepresidente e responsabile del settore minori Massimo Tornabene ha stipulato con “Tiarè – Servizi per la salute mentale Onlus” del professor Alessandro Zennaro e del dottor Manlio Gianmaria. Questo accordo parte dal presupposto, che si rivelerà falso, che la cooperativa In/Contro non può ottenere direttamente ma solo attraverso l'intermediazione di Tiarè l'assegnazione di minori per le 2 comunità Lilliput e Peter Pan. Silvana Magro, coordinatrice di Lilliput, è anche segretaria di Tiarè.

Inoltre Tiarè fornisce la consulenza di neuropsichiatri infantili e di farmacologi obbligatoria per legge basandosi sul presupposto, anch'esso falso, che le tariffe praticate da Tiarè sono le più convenienti sul mercato. Pertanto la cooperativa In/Contro versa a Tiarè una diaria di 33,70 euro per ogni minore inserito, tutti i costi fissi (gestione personale, luce, affitto ecc.) restano a carico della cooperativa. Il debito cresce a dismisura, la cooperativa non riesce più a pagarlo e Tiarè esige il saldo. Non esiste alcun contratto scritto tra la cooperativa e Tiarè, e non sono chiare quali prestazioni Tiarè abbia effettivamente fornito e quali siano già state pagate.

Ma Botto (senza consultare il CdA) firma il riconoscimento del debito di 143.000 euro fino al 31 dicembre 2005, il che permette a Tiarè il 9 giugno 2006 di ottenere dal giudice l'ingiunzione di pagamento pignorando i crediti della cooperativa. L'avvocato della cooperativa lascia trascorrere i termini utili per impugnare l'ingiunzione di pagamento che quindi diventa effettiva. Mentre sostiene di non avere soldi per versare i rimborsi per i famigliari a carico, Botto versa 5.000 euro allo scopo, non riuscito, di prendere tempo con Tiarè.

Ormai è evidente che sono insufficienti aggiustamenti parziali ma è urgente un cambiamento strutturale e radicale. Il gruppo degli oppositori (tra cui io, Gilardino e Giai) è concorde a non procedere per via giudiziaria contro Botto, pur essendoci ampiamente i margini, a condizione che egli risolva in breve tempo la situazione di conflitto di interessi, che i soldi usciti rientrino e che egli collabori con la sua esperienza e i suoi contatti al risanamento. Qualora egli rifiutasse, allora sarebbe giustificato il ricorso alla via giudiziaria.

In questa fase l'arma ideologica che il CdA usa per frenare e deviare il movimento di contestazione consiste nel prospettare la falsa alternativa tra 2 modelli: 1) la cooperativa In/Contro così com'è, al massimo con qualche aggiustamento parziale; 2) il modello aziendale con gerarchia interna rigida, stipendi diversificati, bollatrice, sanzioni disciplinari e precarietà del posto di lavoro. Se è quest'ultimo che i soci vogliono, non hanno che da dirlo. La risposta sembrerebbe scontata, ma un sempre maggior numero di soci e lavoratori comincia a capire che il sistema degli

accordi personali informali e i movimenti anomali di soldi non c'entrano niente né con il modello solidaristico e cooperativistico né con il modello aziendale. La falsa alternativa circola in modo informale a opera di alcuni dei vecchi consiglieri, e assume forma ufficiale e compiuta nella comunicazione con cui il CdA convoca l'assemblea straordinaria del 3 febbraio 2006. Nella stessa assemblea Botto annuncia che le cooperative Aqui/Incontro e In/Contro B cominceranno subito a restituire ratealmente i prestiti ricevuti.

Pur non essendo la causa principale della crisi, il ritardo dei pagamenti è comunque reale. L'Asl 1 è in ritardo di 1 anno, il ritardo delle altre Asl varia da 5 a 8 mesi, sono puntuali solo l'Asl 5 e il comune di Torino. L'ammontare del credito della cooperativa verso le Asl arriva a 1.796.000 euro, equivalenti a metà del fatturato, che l'ha costretta a regalare alle banche 81.000 euro di interessi per fare fronte alle esigenze quotidiane. Resta il fatto che l'amministrazione disordinata e disinvolta della cooperativa è particolarmente fragile e vulnerabile di fronte a ritardi imprevisti, almeno di queste dimensioni.

A dicembre 2005 i lavoratori trovano in busta paga solo metà della tredicesima. A gennaio 2006 arriva solo un terzo dello stipendio. E' troppo per chi deve pagare mutui, bollette e riscaldamento. Io prendo l'iniziativa di organizzare un presidio davanti all'Assessorato alle politiche sociali della Regione, che avviene mercoledì 8 febbraio 2006 con la copertura del sindacato Cub, e scrivo per l'occasione il volantino "La tredicesima solo a metà, lo stipendio non si sa." All'iniziativa partecipano alcune decine di lavoratrici e lavoratori di diversi servizi della cooperativa che incontrano alcuni responsabili. Il presidio contribuisce a sbloccare la situazione e un po' di soldi arrivano, anche se la mezza tredicesima mancante verrà pagata solo un anno dopo. E' la prima iniziativa del genere che riesce da molti anni a Torino, sembra che i lavoratori e le lavoratrici comincino a capire che possono contare solo su se stessi e sulla propria capacità di organizzarsi collettivamente.

Il ritardo nel pagamento della tredicesima è anche l'occasione per sollecitare la fornitura dei dati economici, come votato dall'assemblea del 18 luglio 2005. La settimana successiva al presidio, in occasione di una riunione dei coordinatori aperta, il CdA consegna i dati economici dettagliati per i diversi servizi con approssimazione dell'80 per cento, sufficienti per cominciare a discutere seriamente i provvedimenti da adottare. In questo periodo Giai comincia a partecipare regolarmente al CdA, il che mi sembra normale poiché gli argomenti dominanti di tutte le riunioni in questo periodo sono Tiarè e il settore minori dove egli lavora.

Tra le cose da fare subito ci sono un consistente mutuo, per il quale si comincia a sondare diversi istituti di credito, allo scopo di spostare in avanti gli interessi, ma soprattutto il reperimento di nuovo capitale, per il quale si comincia a prendere in considerazione l'ipotesi di vendere un immobile. Il primo immobile a essere preso in considerazione, escludendo quelli che ospitano servizi, è quello di via Palazzo di Città, ma in una delle assemblee che si tengono in questo periodo i soci

della comunità Il Ranocchio di Regione Faetta chiedono di essere trasferiti alla cooperativa Aqui/Incontro con cui hanno maggiori rapporti (come visto, alcuni ne sono anche soci), mentre hanno pochissimi rapporti con la cooperativa In/Contro, i cui servizi gravitano tutti nella provincia di Torino. In questo caso la vendita potrebbe diventare una cessione di ramo d'azienda (includendo o meno anche l'immobile), rispondendo alle esigenze sia di quei soci che della cooperativa. La strategia di patrimonializzazione immobiliare dovrebbe essere ripresa subito dopo, appena i margini economici lo permettono, ad esempio acquistando immobili allo scopo di ospitarvi qualche servizio ed eliminando altrettanti affitti.

Un obiettivo molto sentito e ripetuto è l'elaborazione dei centri di costo, non per fare la classifica dei più bravi ma per individuare gli elementi di criticità e per intervenire in modo efficace e trasparente. Finalizzato a questo obiettivo è il potenziamento dell'ufficio amministrativo, supportandolo con un revisore esterno.

Il 7 aprile 2006 viene eletta la Rsu (Rappresentanza sindacale unitaria), i tre eletti siamo io, Fabrizio Giai e Leonardo Barone (all'epoca educatore della comunità Città Nascosta e lavoratore della mensa di via Mantova). Io e Fabrizio Giai siamo iscritti alla Cub. Si candida anche Stefania Rossit dell'equipe di Settimo Torinese che ottiene alcuni voti ma non è eletta. Quando ne viene a conoscenza la Cgil chiede a Botto di invalidare l'elezione della Rsu sulle base dell'accordo sottoscritto dalla Cgil stessa e da Legacoop che permette l'insediamento di Rsu solo dei sindacati confederali, e il responsabile nazionale delle relazioni sindacali di Legacoop minaccia la liquidazione coatta della cooperativa In/Contro se l'elezione della Rsu non viene invalidata. Botto non può eseguire perché non rientra nei suoi poteri. Poco dopo il Tribunale del lavoro di Roma condanna per comportamento antisindacale (art. 28 dello Statuto dei lavoratori) la cooperativa Unicoop Tirreno (anch'essa aderente a Legacoop) perché aveva cercato di impedire alla Cub di indire l'elezione della Rsu, e sancisce definitivamente che qualunque sindacato ha questo diritto, al di là di accordi tra Legacoop e Cgil.

La legge sulle rappresentanze sindacali ci permette di eleggere solo 3 Rsu, ma non vieta di tenere le riunioni aperte ai lavoratori di tutti i servizi che intendono tenersi al corrente degli eventi e portare il loro contributo. Le riunioni aperte della Rsu si svolgono nei locali della mensa di via Mantova, sono molto affollate e partecipate, essa è il punto di riferimento della voglia di cambiare.

In questo periodo avviene il conflitto che contrappone Ines Arciuolo e alcune sue colleghe della comunità Città Nascosta per motivi attinenti il rapporto lavorativo. Il 16 maggio 2006 Botto licenzia Ines Arciuolo. Giai, presente al CdA, approva. Il mio errore è di non aver seguito da vicino la vicenda, basandomi sul fatto che se ne stava già occupando l'altra Rsu (per di più dello stesso sindacato) che conosceva meglio di me le persone coinvolte. L'episodio provoca ripercussioni nella Cub non solo nel campo della cooperazione sociale (in un sindacato di base privo di burocrazia le informazioni circolano più velocemente e il dibattito è sempre vivace), richiesto di spiegazioni Giai promette una relazione che non presenterà mai.

Il primo obiettivo che si pone la neoletta Rsu è l'elezione di un CdA formato da consiglieri scelti dal basso, rompendo la logica del gruppo inamovibile dei professionisti che si rinnova solo per cooptazione. Nel frattempo Maurizio Pizzasegola e Massimiliano Mussetti si dimettono dal CdA. Uno degli ultimi tentativi di mantenere lo *status quo* con qualche aggiustamento parziale può essere considerata la proposta avanzata da Lorenzo Audisio nell'assemblea di bilancio del 30 giugno di inserire nel CdA tre consulenti esterni rispettivamente di amministrazione, organizzazione aziendale e gestione del personale che, per la sua evidente debolezza, non viene nemmeno messa ai voti. La stessa assemblea vota un ristretto margine di fiducia al CdA che resta in carica, ma Botto prende atto che la maggioranza della cooperativa è orientata al cambiamento e annuncia che in autunno il CdA si presenterà dimissionario in modo da permettere lo svolgimento di nuove elezioni. Ogni servizio o gruppo di servizi sceglie il proprio candidato. Pizzasegola si candida a nome della comunità Casetta (psichiatria), dove non ha mai lavorato, che accetta non avendo un proprio candidato.

L'obiettivo fallito a giugno viene conseguito il 23 ottobre 2006 quando l'assemblea elegge il nuovo CdA composto da consiglieri proposti dal basso, non c'è più il membro designato dalla In/Contro B. A Botto viene chiesto di rimanere nel CdA (non come presidente) almeno un anno per gestire la transizione, lui accetta ma, a causa dell'indisponibilità degli altri eletti a fare il presidente, deve coprire questa carica, affiancato dai 2 vicepresidenti Manuela Chiadò (vicaria) e Giancarlo Confalonieri, educatori rispettivamente di Città Nascosta e Pater Pan. Gli altri consiglieri eletti sono Carmen Partenza (ufficio amministrativo), Cinzia Gilardino (Cascina), Pierluigi Corradin (comunità Caleido), Marco Canavosio (comunità Belfiore), Stefania Rossit (Settimo Torinese) e Maurizio Pizzasegola (Casetta). In quanto vicepresidente vicaria Manuela Chiadò subentrerebbe nella carica di presidente a Botto in caso di sua indisponibilità o impedimento, nel frattempo essi hanno la firma congiunta. Nonostante alcuni toni accesi la transizione avviene in forma indolore e concordata, il voto viene preceduto e preparato da incontri e riunioni informali, non ci sono sorprese in assemblea.

Le cooperative Aqui/Incontro e In/Contro B cominciano a restituire i prestiti. Viene risolta la pendenza con Tiarè. Leonardo Barone, Cinzia Gilardino e Stefania Rossit (tutti e tre psicologi) organizzano il Gruppo Clinico che fornisce la consulenza clinica alle comunità minori senza dovere più ricorrere a Tiarè, ed elaborano un "Progetto minori". Grazie al loro lavoro il Gruppo Clinico in alcuni mesi si guadagna la stima dei servizi sociali e di rinomati e competenti professionisti esterni. Leonardo Barone e Silvio Bazzurro riorganizzano il settore minori, Silvio Bazzurro (anche lui psicologo) diventa coordinatore della comunità Lilliput, mentre Silvana Magro lascia la cooperativa. Nel febbraio 2007 si interrompe completamente la collaborazione con Tiarè. Sembra inaugurarsi una nuova era per la cooperativa In/Contro. Invece qualcosa si inceppa.

2. LOTTA DI FAZIONI

Dicembre 2006 – Gennaio 2007. Cresce la tensione nel CdA in cui si delineano 2 fazioni contrapposte, con Botto in posizione ambivalente e altalenante. La Rsu non si riunisce più, quindi di fatto cessa di esistere, non ha mai emesso né un comunicato né un volantino unitario. Fabrizio Giai partecipa regolarmente al CdA con il consenso dello stesso, che avrebbe facoltà di deliberare il carattere chiuso delle sue sedute, e non per mandato dei lavoratori, e tanto meno della Rsu o della Cub.

Il primo dissenso è con me che gli faccio presente quanto sia anomala e distorta la situazione del CdA costituito da 9 consiglieri ufficiali e 1 consigliere ufficioso (senza diritto di voto) che è una delle Rsu, mentre la Rsu come organismo non esiste e non funziona. Giai risponde che la Rsu e il sindacato non hanno più ragione di esistere, hanno esaurito il loro ruolo perché il CdA è stato scelto da noi, ormai siamo la stessa cosa, e che lui vi partecipa per aiutarlo. Quindi diventa impossibile (o almeno molto difficile) alla Rsu esercitare i poteri che pure lo Statuto dei lavoratori e il contratto di categoria le riconoscono.

Io propongo di organizzare un formale incontro tra la neoeletta Rsu e il neoeletto CdA per fare insieme il punto della situazione e comunicarsi i rispettivi intenti, come avviene normalmente in tutti i posti di lavoro. Giai non ne vede l'utilità (poiché lui partecipa già al CdA), mi trovo nella situazione paradossale per cui il CdA mi dice “Siamo d'accordo per l'incontro, fissate voi la data e comunicatecela” e l'altra Rsu che si oppone e rinvia con pretesti vari (“potrebbe essere strumentalizzato contro di me”). Allora io procedo da solo, chiedo e ottengo l'incontro CdA-Rsu che avviene il 22 gennaio 2007 e prefigura la corretta dialettica sindacale con rispetto dei reciproci ruoli, che purtroppo non ha seguito.

Nello stesso incontro dichiaro che per pensare al futuro bisogna prima chiudere con il passato, quindi finire di pagare i rimborsi per i famigliari a carico e cominciare a pagare l'Ert (Elemento retributivo territoriale) previsto dal contratto regionale che nessun CdA ha mai corrisposto senza fornire alcuna spiegazione (non figura nemmeno nel bilancio come debito verso i lavoratori), anche a rate a causa della crisi. Pizzasegola si dichiara assolutamente d'accordo.

Giai accusa Girardino e Partenza di perseguire un piano occulto di liquidazione della cooperativa in accordo con Legacoop avendo ricevuto garanzie sotto banco sui loro posti di lavoro, gli chiedo le prove di quanto afferma e lui risponde che sono state viste in ufficio parlare con il revisore di Legacoop. Giai accusa Gilardino e Rossit di usare il Gruppo Clinico come centro di potere personale, gli chiedo le prove e lui risponde che esse si sono recate dal consulente del lavoro Giuseppe Giusio per farsi inquadrare come psicologhe, cioè in modo coerente con le mansioni che effettivamente svolgono (com'è loro diritto), senza aumento retributivo. Giai accusa di opportunismo i consiglieri che, dimostrando scarso spirito cooperativistico, chiedono di segnarsi le ore dedicate al CdA, gli spiego che l'attività del CdA svolta a titolo di volontariato è un meccanismo élitario e discriminatorio

perché avrebbe come risultato di riservare l'attività del CdA solo a coloro che possono permettersela.

Nessun consigliere mette all'ordine del giorno l'auto aziendale di Botto né la vendita della comunità Il Ranocchio (o altro immobile) né la regolarizzazione dei “free lance” della mensa popolare. Da me interpellato Gai risponde che i “free lance” sono giovani, oggi ci sono domani non ci sono più, e preferiscono essere pagati in nero. Anche lui lavora in nero alla mensa. Io e Elena Dezani, responsabile della mensa, discutiamo e valutiamo diverse ipotesi per regolarizzare quei lavoratori ma, nel disinteresse generale, non riusciamo a concludere, il CdA (incluso Gai) ha altro a cui pensare.

Gai è contrario a cedere Il Ranocchio ad Aqui/Incontro perché “sarebbe un premio a Botto”, io sostengo che non è un premio se la cessione avviene al migliore prezzo possibile dopo avere interpellato diversi potenziali acquirenti (se ci sono), le considerazioni personali non devono condizionare le scelte economiche e gestionali.

Solo una volta il CdA convoca i rappresentanti delle associazioni, essi non si presentano e l'iniziativa non ha seguito. Da me interpellato in proposito (lui stesso aveva dichiarato che le associazioni erano “il cancro della cooperativa”) Gai risponde che le associazioni hanno un giro limitato di soldi e non sono certo loro la causa della crisi. Il CdA scrive una lettera alla In/Contro B per chiedere il pagamento dell'affitto dei locali di corso Regina Margherita 72, la In/Contro B non paga e non risponde e il CdA non prende nessun'altra iniziativa. Non viene potenziato l'ufficio e non vengono elaborati i centri di costo.

Gai propone al CdA una commissione conoscitiva con il compito di eseguire un'analisi dei servizi, il CdA accetta, della commissione fanno parte i 2 vicepresidenti e 2 esterni al CdA scelti sulla base del fatto che riscuotono la fiducia di Gai, rinnovando la logica degli accordi personali (non si vuole dare qui alcun giudizio sull'onestà e buona volontà dei 2 esterni prescelti che si impegnano nel lavoro della commissione). Più trasparente sarebbe stato un appello a tutti i soci e socie per chiedere chi era interessato a fare parte della commissione. Nessuna delle proposte che Gai presenta al CdA è stata discussa né nella Rsu né in qualche assemblea o riunione aperta di lavoratori, che in questa fase non esiste, egli risponde solo a se stesso o ai soci a lui più vicini e affini.

Gai propone l'inserimento nel CdA di una rappresentante dei lavoratori dipendenti (ha già individuato la candidata), io obietto che non ha senso poiché ogni consigliere rappresenta la cooperativa nel suo complesso e non una specifica categoria di lavoratori, lui risponde che sa bene che non ha senso, è solo un espediente per avere nel CdA una voce e un voto in più a proprio favore (non si vuole dare qui alcun giudizio sull'onestà della candidata dipendente).

Gai propone l'organizzazione del settore minori come “area” e la presenta come “nuovo modo di lavorare” per gestire la “mobilità interna” e creare solidarietà e collaborazione, modalità da estendere a tutta la cooperativa. Il “nuovo modo di lavorare” alla prova dei fatti si riduce al fatto che Gai sposta informalmente alcuni

lavoratori dall'Educativa territoriale alle comunità minori con la promessa di formalizzare appena possibile la loro nuova posizione, quindi un modo di lavorare molto vecchio. La vicecoordinatrice della comunità Lilliput Sara Calbi, con contratto a progetto, lavora a tempo pieno nei turni (notte e domeniche comprese). Dico a Gai che, come Rsu, dovremmo chiedere la trasformazione del suo contratto in assunzione a tempo indeterminato, lui risponde che non è il momento.

Nel complesso Gai vuole controllare in prima persona il rinnovamento della cooperativa in ogni minimo dettaglio, e accusa di tradimento (alla meglio di ambiguità) chiunque obietta su una virgola di quello che fa e dice. I fautori del rinnovamento perdono a poco a poco il sostegno di molti dei loro iniziali alleati, i dissensi e le polemiche provocano disorientamento e sconcerto nel complesso dei soci. Io ho sbagliato a non rendere note a tutti i soci le mie divergenze con Gai, ma le ho sempre comunicate a Gai stesso che quindi ne è sempre stato al corrente, e ai colleghi con cui ero in contatto.

La Cub invia al CdA un comunicato di condanna del licenziamento di Arciuolo. Gai dice al CdA di non preoccuparsene perché quel comunicato è una pura formalità (falso: la Cub dice e scrive quello che pensa davvero, non per “salvare la faccia”). Arciuolo impugna il licenziamento assistita dall'avvocato Guglielmo Preve. Il Tribunale del Lavoro con sentenza del 9 settembre 2008 riconosce la legittimità del ricorso e condanna la cooperativa al pagamento di 10 mensilità a titolo di risarcimento e di tutte le spese legali, più il costo dell'ispezione contabile.

Con comunicazione scritta chiedo al CdA di informare i lavoratori delle intenzioni riguardo all'Ert, se davvero non può pagarlo. Il CdA (con un Rsu al suo interno) non risponde. Ripeto la richiesta nel corso di un'assemblea dell'area di Castagneto Po, Pizzasegola si dichiara assolutamente d'accordo.

Il CdA è paralizzato a giudizio concorde dei consiglieri di diverso orientamento. Io insisto con Gai sulla distinzione di ruoli tra CdA e Rsu, i lavoratori ci hanno eletti come Rsu e quello abbiamo il dovere di fare. Gai risponde che non è un sindacalista e non crede nel sindacato (ma non si dimette da Rsu) e che adesso deve stare nel CdA (diventato nemico) per controllarlo in ogni suo atto, non fidandosi evidentemente nemmeno dei consiglieri a lui vicini. Prendo per buono l'argomento della sfiducia, mi consulto con la Cub e propongo un protocollo dei rapporti CdA – Rsu, in cui è precisato con chiarezza che il CdA è obbligato a concordare con l'Rsu le decisioni riguardanti il personale (orario, mobilità, ferie ecc.). Il CdA e l'Rsu operano in modo autonomo e si incontrano una volta al mese per fare il punto della situazione, salvo motivi straordinari. Gai rifiuta.

Giugno 2007. All'approssimarsi dell'assemblea di bilancio i due gruppi in cui è spaccato il CdA elaborano 2 manovre. La prima manovra consiste nel sottoporre al voto dell'assemblea una mozione di sfiducia al CdA (tutto, non solo una parte) e la proposta di elezione di un nuovo CdA di soli 5 membri, che si riunisca in forma chiusa. Gai e i consiglieri a lui vicini perseguono invece la decadenza di Botto dalla carica di presidente a causa del conflitto di interessi (con un anno di ritardo) in modo

che la vicepresidente vicaria Manuela Chiadò subentri nella carica di presidente, affiancata ufficiosamente da Giai che in questo modo assumerebbe il controllo della cooperativa senza passare dal voto assembleare.

Io non ho avuto parte nell'elaborazione di nessuna delle due manovre, che sarebbero scattate comunque, nessuno dei due gruppi ha concordato con me la propria manovra né ha chiesto il mio parere, e scelgo di appoggiare la prima (la mozione di sfiducia) che ha il pregio di riportare la questione in mano ai soci, quindi è più trasparente, mentre la seconda si risolverebbe in un logica tutta interna al CdA, producendo un avvicendamento nella carica di presidente sulla base di un automatismo formale. E comunque il CdA è davvero paralizzato e deve davvero essere rinnovato.

Trattandosi di materia societaria e non sindacale, la mia scelta avviene esclusivamente come socio e non come rappresentante sindacale. Infatti non ho mai smesso di fornire informazioni e consulenza di tipo sindacale a qualunque lavoratore me lo chiedesse.

Nell'assemblea del 15 giugno 2007 nessuno dei promotori della mozione di sfiducia prende la parola per presentarla e illustrarla, solo io espongo la mia personale posizione. Canavosio presenta un documento personale in cui accusa il CdA di non volere dare alla cooperativa una gestione trasparente e onesta e di non volere fare i centri di costo che sarebbero il primo passo per una vera riorganizzazione. Dal canto suo Pizzasegola inaugura la propria campagna elettorale indicando tra le cose da fare i centri di costo “in tempo zero” e la relazione contabile “ogni tre mesi”

Confluiscono nel voto alla mozione alcuni nostalgici della precedente gestione ma anche molti che vogliono continuare il rinnovamento con modalità diverse. La mozione è approvata e il CdA in carica è sfiduciato. Giai e alcuni soci chiedono l'annullamento dell'assemblea a causa di irregolarità (la principale è il mancato inserimento della sfiducia al CdA nell'ordine del giorno) che vengono negate dal collegio dei sindaci ma riconosciute dal giudice che invalida l'assemblea.

Il 3 luglio i vigili urbani effettuano un controllo nella mensa di via Mantova e rilevano alcune irregolarità, il giorno dopo Botto decide di chiuderla fino a settembre. La contromossa più corretta per chi dissente dalla chiusura sarebbe stata la convocazione di una riunione straordinaria della Rsu (con comunicazione a tutti i servizi), una richiesta della Rsu a Botto di un incontro urgente per una spiegazione e, se l'incontro non avviene (o se la spiegazione non è convincente), la promozione di qualche iniziativa di protesta e pressione, sempre coinvolgendo tutti i lavoratori. Invece Giai e un gruppo di soci, muovendosi in una logica di fazione, occupano la mensa e la fanno funzionare abusivamente, ricevendo clienti, servendo pasti e incassando soldi.

Per quanto mi riguarda, io non posso sapere se i vigili urbani li abbia mandati a scopo di ritorsione Carmela Cadeddu (del Clg di via Palazzo di Città) o Domenico Lanni (del Clg di via Rondissone) o lo stesso Botto, come mi viene detto da diverse

persone, ognuna con la massima certezza senza la minima prova. Per me l'unica questione concreta e verificabile è se le irregolarità sono vere oppure no, sicuramente ce n'era una grave (anche se non era tra quelle rilevate dai vigili urbani) costituita dal lavoro nero, e diffondo un comunicato a firma del sindacato Cub in cui si auspica la riapertura della mensa dopo avere sanato le irregolarità nell'interesse sia dei lavoratori che degli ospiti che della stessa cooperativa, che è quello che avverrà. Elena Dezani, che fa parte del gruppo che occupa e gestisce la mensa, prende l'iniziativa personale di inviare via fax a tutti i servizi alcuni fogli per spiegare le sue motivazioni, in particolare evidenziando come né lei né altri lavoratori della mensa hanno mai perseguito in quest'attività interesse personale e che la sua principale preoccupazione è costituita dagli ospiti per i quali la mensa era un importante momento di socialità. Io le rispondo, avviene tra noi uno scambio di telefonate ed sms. Pur non conseguendo risultati concreti, nel clima teso e confuso di quel periodo il nostro è uno dei pochi tentativi di mantenere un esile filo di dialogo tra le persone al di là delle divergenze.

L'assemblea viene rifatta il 20 luglio 2007, la mozione di sfiducia viene rivotata e definitivamente approvata, e si procede subito all'elezione del nuovo CdA. Gai e il suo gruppo presentano i loro candidati, ma poi abbandonano l'assemblea che non riconoscono e non partecipano alla votazione. Il nuovo CdA è formato da Pizzasegola, Partenza (ufficio amministrativo), Gilardino (Cascina), Rossit (Settimo) e Carmela Cadeddu (Clg di via Palazzo di Città). Anche se il gruppo di Gai ha abbandonato l'assemblea, i suoi candidati ottengono alcuni voti. Botto non fa più parte del CdA (esattamente come concordato nel 2006) e restituisce l'auto alla cooperativa, il programma comprende la revisione contabile affidata a una società esterna, la regolarizzazione delle posizioni lavorative, l'applicazione del contratto di categoria, i centri di costo e la cessione di Regione Faetta. Infatti l'apporto di nuovo capitale diventa sempre più urgente.

Il neoeletto CdA nella prima seduta del 24 luglio 2007 (Gilardino assente) elegge Pizzasegola nella carica di presidente e Partenza in quella di vicepresidente, con firma disgiunta sui conti bancari. Inoltre delibera all'unanimità l'attribuzione dei poteri di ordinaria e straordinaria amministrazione all'organo collegiale nel suo complesso e non più al solo presidente, determinando con questo una rottura storica con la tradizione della cooperativa.

La mossa più logica e coerente per i dissidenti sarebbe tallonare e controllare il nuovo CdA, evidenziare e contestare eventuali inadempienze rispetto al programma presentato, promuovere vertenze sindacali in caso di violazione dei diritti dei lavoratori. Se la Rsu avesse sempre svolto regolarmente e correttamente il suo ruolo, avrebbe potuto continuare a farlo confrontandosi con il nuovo CdA. Invece 19 soci (tra cui Gai), assistiti dall'avvocato Roberto Lamacchia, presentano alla magistratura un esposto ai sensi dell'art. 2409 C.C. per chiedere la nomina di un amministratore giudiziario che esautori il CdA e l'assemblea dei soci. I consiglieri in carica sono assistiti dall'avvocato Guido Bonfante.

In realtà l'esposto non farà emergere nulla che non fosse già emerso tra il 2005 e il 2006, in particolare il conflitto di interessi che avrebbe potuto essere perseguito per via legale nel momento in cui era stato accertato. L'unico risultato è l'avvelenamento del clima interno, quello che era cominciato come un movimento di rinnovamento degenera in una lotta tra fazioni per il controllo della cooperativa, tra insulti e minacce (soprattutto da parte di alcuni denunciati contro cui vengono presentate denunce penali). Si schierano su fronti opposti (con conseguente rottura dei rapporti personali) lavoratori e lavoratrici che avevano partecipato insieme al presidio davanti all'Assessorato delle politiche sociali dell'8 febbraio 2006.

La dimensione sindacale è completamente persa, non esiste più un ambito unitario di rappresentazione e mediazione delle esigenze e delle sensibilità di tutti i lavoratori e lavoratrici, come per troppo poco tempo erano state le riunioni della Rsu. Ora le 2 fazioni si riuniscono separatamente nei locali della cooperativa di via Mantova e di via Palazzo di Città, la partecipazione è rigorosamente a inviti, mentre nella maggioranza dei soci e dei lavoratori prevalgono la stanchezza e la sfiducia.

E' però falsa l'accusa rivolta ai denunciati di mettere a rischio i 150 posti di lavoro, che erano già a rischio a causa della perdita di bilancio provocata dalla gestione degli anni precedenti.

Il CdA accende un mutuo di 600.000 euro, incarica la società di revisione Aleph Auditing (con cui aveva già preso contatti il precedente CdA di 9 membri) di eseguire una revisione contabile, conclude con la In/Contro B un accordo per la divisione dei costi dei locali di corso Regina Margherita 72, regolarizza alcune posizioni lavorative in nero o irregolari. Viene avviato un corso per i coordinatori allo scopo di spiegare loro la corretta prassi e normativa da applicare nella gestione delle rispettive equipe e nei rapporti con la committenza. Nella mensa di via Mantova viene sostituito l'intero impianto elettrico, che era certificato ai sensi della legge 626 (salute e sicurezza dei lavoratori) per laboratorio e non per servizio di ristorazione, e la mensa stessa viene riaperta al pubblico all'inizio di dicembre 2007, il personale è inquadrato in base al contratto di categoria del commercio.

Pizzasegola organizza un incontro con i denunciati che si svolge in via San Paolo 12, all'epoca sede del Gruppo Clinico, a cui io partecipo come osservatore. Propone loro di concordare alcune regole con cui andare avanti insieme. I denunciati rifiutano.

Il 20 dicembre 2007 avviene l'assemblea che approva il nuovo regolamento interno discutibile e migliorabile in alcuni punti ma che sostituisce il vecchio regolamento mai discusso, del tutto fittizio e inapplicato. Pizzasegola invita la In/Contro B a non partecipare e quindi a non fare pesare i suoi voti. Poco dopo la In/Contro B abbandona definitivamente i locali di corso Regina Margherita 72.

L'udienza davanti alla Sezione I del Tribunale Civile di Torino è fissata per il 19/11/07, poi rinviata per vizio di forma all'11/1/08 e infine al 7/5/08. L'esposto può essere bloccato solo da un sopravvenuto accordo tra le parti in causa. Il 24 aprile 2008 Leonardo Barone (uno dei denunciati) scrive e diffonde una lettera aperta con

cui propone un'assemblea straordinaria di tutti i soci (denuncianti e non) per trovare un accordo prima dell'udienza, perché con l'intervento della magistratura non ci saranno vinti e vincitori ma perderemo tutti. In particolare egli condivide i motivi dei denunciati ma dissente dalla logica amico-nemico su cui essi sembrano basarsi, per cui l'altro deve essere distrutto. L'appello cade nel vuoto, Barone non viene più ammesso alle riunioni dei denunciati, Gaii lo accusa di tradimento.

In definitiva il CdA “della restaurazione” di 5 membri fa più cose di quante ne abbia fatte il precedente CdA “del rinnovamento” di 9 membri (più 1), ma poi a poco a poco perde coerenza e lucidità. Prevalde la logica dell'emergenza che tanti guai ha già provocato in Italia: bisogna fare le cose in fretta, non c'è tempo per discutere, chi dubita o critica fa il gioco del nemico, pazienza se si calpesta un po' di regole e diritti. Sicuramente non elabora e non fornisce i centri di costo “in tempo zero”, ma dichiara che ci sta lavorando.

Si avviano le prime prove di applicazione del contratto, ora lo stipendio non è più uguale tutti i mesi, le ore fatte in eccesso rispetto al monte ore mensile vanno in recupero, le ore fatte in meno vengono decurtate dallo stipendio, non sono ancora applicati i livelli e le indennità.

7 maggio 2008. Udienza davanti alla Sezione I del Tribunale Civile di Torino presieduta dal giudice Pier Carlo Premoselli. La tesi dei 19 denunciati è che la cooperativa In/Contro soffre di tali e tante irregolarità e illegalità (di cui la più grave è il conflitto di interessi) che è impossibilitata ad autogovernarsi. La tesi del CdA è che le illegalità e irregolarità più gravi (tra cui il conflitto di interessi) sono già state sanate, e che sta lavorando a sanare le altre. Il giudice nomina un ispettore nella persona di Valter Bullio con il compito di esaminare la situazione e presentare una relazione il 30 novembre 2008.

Cinzia Giraldino propone al CdA nella seduta del 30 giugno 2008 l'avvio di un'azione di risarcimento contro Pierdomenico Botto, come sarebbe dovere dell'organo amministrativo in quanto rappresentante legale dell'interesse della cooperativa danneggiata dalla precedente gestione. Il presidente e tutti gli altri consiglieri votano contro, e si decidono a farlo solo quando Bullio lo impone come condizione per chiudere favorevolmente la relazione. Nel corso di una riunione a Castagneto Po io propongo a Pizzasegola, se non può pagare l'Ert, almeno firmi il riconoscimento del debito verso i lavoratori in modo da interrompere la prescrizione (come Botto aveva fatto con Tiarè). Pizzasegola promette di farlo subito dopo l'assemblea di bilancio. Farà esattamente il contrario.

Tra i problemi da risolvere c'è il debito in bilancio verso i lavoratori costituito dalla ferie maturate e non godute. Pizzasegola incarica i coordinatori di fare opera di persuasione presso le rispettive equipe per la loro rinuncia, eventualmente firmando false dichiarazioni, non è chiaro se la rinuncia sarebbe reale o fittizia, e alcuni coordinatori si prestano a questa manovra che non rientra tra le loro mansioni e responsabilità. Sulla rinuncia alle ferie Gaii (che cumula gli incarichi di rappresentante sindacale e coordinatore dell'Educativa territoriale) è d'accordo. Io

personalmente mi oppongo alla cancellazione reale, sono disposto a discutere le modalità della cancellazione fittizia (rigorosamente concordata con i lavoratori interessati) anche se era già stata tentata in passato e non aveva funzionato. Questa discussione avviene durante il corso per i coordinatori, che avrebbe lo scopo di spiegare ai coordinatori la corretta prassi e normativa.

Poiché è un gioco che riesce solo se ci giocano tutti, il 16 giugno 2008 scrivo e diffondo un comunicato a nome della Cub in cui ricordo che le ferie sono irrinunciabili, la loro cancellazione costituirebbe una disparità di trattamento tra chi ne ha usufruito e chi no, che il loro accumulo è una dei tanti esempi della passata cattiva gestione, che ogni dichiarazione al riguardo è nulla e che l'unico modo pratico e corretto per risolvere il problema del debito è predisporre un piano di smaltimento delle stesse, anche ricorrendo all'assegnazione d'ufficio. La manovra momentaneamente si blocca.

3. CHI NON FIRMA E' FUORI

Alla vicenda dell'esposto si sovrappone quella della ricapitalizzazione. La revisione eseguita da Aleph Auditing accerta che il capitale sociale è consumato e che deve essere ricostituito, altrimenti la cooperativa è automaticamente in liquidazione. Molti avanzano la ragionevolissima obiezione che sono disposti a mettere soldi sulla base di un piano di risanamento, la risposta di Pizzasegola è che ovviamente ci sarà un piano, ci mancherebbe altro, lui stesso non metterebbe mai i suoi soldi senza vedere un piano. Sul piano della propaganda, l'argomento che ritorna più spesso è che la ricapitalizzazione è un provvedimento ordinario che tutte le cooperative ogni tanto adottano mentre per la cooperativa In/Contro è la prima in vent'anni (tanto clamore per così poco!), omettendo che, non ricevendo lo stipendio contrattuale, tutti i lavoratori (inclusi i dipendenti) hanno devoluto alla cooperativa una media di 100 euro al mese per molti anni, ovvero hanno attuato una ricapitalizzazione a fondo perduto di cui non è rimasta alcuna traccia.

All'assemblea di bilancio del 3 luglio 2008 io e altri soci, allo scopo di non pesare ulteriormente sui soci già penalizzati dalla gestione degli anni precedenti, proponiamo di ricostituire il capitale sociale con la cessione di Regione Faetta (attraverso alcuni passaggi tecnici che qualunque commercialista o consulente è in grado di attuare), Pizzasegola si dichiara assolutamente d'accordo, ma è troppo rischioso e delicato procedere a quest'operazione mentre è in corso l'ispezione e promette di farlo appena l'ispezione sarà chiusa. Non lo farà mai. La ricapitalizzazione viene approvata ma non attuata perché si procede (per ora) con l'utilizzo delle riserve legali.

Io interpellò personalmente Valter Bullio che precisa che il CdA è ancora nella pienezza dei suoi poteri e avrebbe facoltà di vendere Regione Faetta, ma conferma che con l'ispezione in corso sarebbe un'operazione rischiosa e ribadisce il suo consiglio di arrivare a un accordo tra le parti. Il che non spiega perché Regione

Faetta non è stata ceduta nei mesi precedenti l'insediamento dell'ispettore, pur facendo parte del programma con cui gli attuali consiglieri si erano candidati. Ma è responsabile della mancata cessione di Regione Faetta anche il CdA precedente di 9 membri (più 1) nella stessa misura. Sembra che da 2 anni tutti siano favorevoli a cedere Regione Faetta ma nessuno abbia voglia di farlo.

Una volta emessa l'ordinanza, l'iter giudiziario può essere interrotto (ma non è automatico) se le parti raggiungono un accordo prima che l'ispettore inizi la sua opera. Nel corso dell'estate 2008 Pizzasegola offre a Gaii l'ingresso di alcuni denunciati nel CdA in cambio del ritiro dell'esposto, per continuare insieme il rinnovamento. Gaii rifiuta.

Insieme ad alcuni soci denunciati (Leonardo Barone e Giancarlo Confalonieri) e non denunciati (tra cui Silvia Blandino della comunità Pater Pan e Silvio Bazzurro della comunità Lilliput) propongo come ipotesi di compromesso la nomina di un amministratore esterno nel ruolo di presidente concordato tra CdA e denunciati. A differenza del commissario nominato dal giudice, l'amministratore esterno opererebbe sulla base di un programma concordato tra CdA e denunciati. Pizzasegola e altri consiglieri mi dicono che se quest'ipotesi di compromesso passasse il CdA si dimetterebbe immediatamente, e quindi non passa. Ormai lo spirito di ripicca e rivalsa è predominante in entrambi gli schieramenti, tutti hanno rinunciato a pensare. Barone decide di ritirarsi ugualmente dall'esposto, essendo ormai i motivi di differenza con Gaii superiori alle convergenze.

L'utilizzo delle riserve legali non è sufficiente alla ricostituzione del capitale sociale, anche le quote già versate sono bruciate. E' convocata l'assemblea del 3 novembre 2008 che vede all'ordine del giorno l'approvazione del bilancio infrannuale aggiornato al 30 giugno 2008 (da cui risulta l'azzeramento del capitale sociale) e la ricapitalizzazione nella misura di 3.500 euro a testa (di cui una parte a fondo perduto a copertura della perdita). Chi non dispone di questa somma (cioè quasi tutti) può accendere a titolo personale un mutuo con i relativi interessi. Il CdA non permette (come sarebbe sua facoltà) l'utilizzo del Tfr come alcuni preferirebbero.

Il piano di risanamento (inesistente) viene surrogato da una martellante campagna terroristica in cui viene ribadito che se la ricapitalizzazione non avviene tutti perdiamo non solo il posto di lavoro ma anche il Tfr (falso), oppure subentra un'altra cooperativa che taglierà il personale. Caso mai se fosse subentrata un'altra cooperativa il problema sarebbe rimasto il rispetto della legge e del contratto, esattamente come adesso, eventualmente sarebbe stato possibile aprire una vertenza sindacale collettiva per la difesa dei posti di lavoro. Naturalmente una vertenza sindacale collettiva presuppone la consapevolezza dei lavoratori e delle lavoratrici di poter contare solo su se stessi e sulla volontà (e fatica) di organizzarsi e fare sentire la propria voce collettivamente.

Il 15 ottobre il CdA invia ai dipendenti una lettera in cui li invita a presentare la domanda di ammissione alla qualità di socio lavoratore, e quindi a versare la quota sociale. La richiesta viene motivata con l'intento della cooperativa di omogenizzare

tutto il personale in termini di dignità e diritti di partecipazione ed espressione. Verbalmente (sia di persona che in assemblea) tale nobile intento viene rinforzato dal fatto che in caso di esubero i dipendenti verrebbero licenziati prima dei soci.

Io penso di presentare all'assemblea una proposta alternativa per ricostituire il capitale sociale pesando il meno possibile sui soci già penalizzati dalla precedente gestione. Una proposta seria (fondata su spirito collaborativo e che non sia solo una provocazione da assemblea) richiede l'esame del bilancio con l'aiuto di un consulente. Martedì 21 ottobre telefono a Pizzasegola per chiedere copia del bilancio, lui risponde di andare in ufficio a prenderlo anche se lui è assente. Mercoledì 22 ottobre ci vado, la segretaria mi dice che non ne sa nulla e non può consegnare il bilancio senza autorizzazione, io avverto Pizzasegola telefonicamente e torno giovedì 23 ottobre. La vicepresidente e responsabile amministrativa Carmen Partenza mi dice (contraducendo Pizzasegola) che il CdA ha deliberato di consegnare il bilancio ai soci solo all'assemblea in cui devono votarlo. Dopo 2 telefonate e 2 giri a vuoto, mentre il tempo stringe, penso ce ne sia abbastanza per incaricare l'avvocato Simone Bisacca di ordinare al CdA la consegna del bilancio.

Giovedì 30 ottobre avviene l'assemblea d'area di Castagneto Po. Cinzia Giraldino (coordinatrice della Cascina e consigliera) e Laura Carnielletto (coordinatrice della Casetta e responsabile qualità della cooperativa) consegnano poche copie del bilancio (contraducendo Partenza) e, riferendosi alla mia iniziativa legale, dicono che "l'avvocato Bisacca non conosce la legge", negano che esistesse l'obbligo di mettere il bilancio a disposizione dei soci in anticipo (falso), e ribadiscono che se esso non viene approvato il CdA si dimette e la cooperativa è in liquidazione. Di piano non si parla. Mangiare o saltare. Unica concessione: se qualcuno ha delle domande tecniche può farle ai consulenti nella stessa assemblea appena prima di votare.

Sabato 31 ottobre, riunione straordinaria dell'equipe della Cascina. Nessuno ha potuto né potrà esaminare il bilancio adeguatamente, come tutti gli altri soci della cooperativa. A maggioranza vengo delegato a chiedere all'assemblea il rinvio del voto. Qualora il rinvio non venisse accettato, la scelta maggioritaria (l'unica ragionevole) è l'astensione. Del resto Pizzasegola deve presentare all'ispettore la relazione attestante l'avvenuta ricapitalizzazione venerdì 7 novembre, quindi ci sarebbe il tempo sufficiente. La stessa sera ho un colloquio in ufficio con Pizzasegola che ribadisce che non aveva nessun obbligo di mettere in anticipo il bilancio a disposizione dei soci che però devono votarlo. In questo modo l'elaborazione di qualunque proposta alternativa diventa impossibile.

Assemblea del 3 novembre 2008. Come sono stato delegato, chiedo il rinvio del voto. Non uso l'argomento legale (non sono un avvocato) ma solo quello di logica e buon senso. Non metto in dubbio che il ritardo nel presentare il bilancio sia stato involontario a causa dei tempi stretti, ma resta il fatto che i soci non sono nelle condizioni di poterlo approvare o bocciare a ragione veduta. A rispondere è Flavio Pasqualicchio, presidente del collegio dei sindaci, che invece usa l'argomento legale:

non è obbligato a concedere il rinvio e quindi non lo concede. Fine della discussione e si passa al voto. Nessuno del CdA dice una parola.

In realtà la costituzione e ricostituzione del capitale sociale di un'azienda è rigorosamente regolata dagli art. 2446 e 2447 del Codice Civile, ampiamente violato in questo caso, perché il capitale sociale è una garanzia non solo nei confronti dei soci ma anche dei terzi creditori.

Il presidente del collegio dei sindaci è lo stesso che nel 2006 aveva negato in assemblea che esistesse una situazione di conflitto di interessi.

Vengono approvati sia il bilancio che la ricapitalizzazione, e si comincia a raccogliere le firme di chi aderisce. Chi non firma è fuori, nel corso della stessa assemblea Pizzasegola e gli altri consiglieri sollecitano a telefonare subito agli assenti perché si presentino in ufficio a firmare il mattino dopo, poi sarà troppo tardi. Anche i soci della Cascina, contrariamente a quanto deciso nella riunione del sabato precedente (e a quanto avevano detto nei mesi precedenti), terrorizzati approvano il bilancio che non hanno mai letto e la ricapitalizzazione senza un piano, tranne io e altri due. Pizzasegola annuncia dal tavolo della presidenza che i licenziamenti scatteranno con la prossima chiusura del bilancio.

Infatti con ordine di servizio dell'11/11/08 si informano tutti i soci che possono sottoscrivere il versamento di 3.500 euro in un'unica soluzione entro e non oltre il 30/11/08 oppure in 2 rate di cui la prima entro e non oltre il 30/11/08 e la seconda entro e non oltre il 28/2/09. Versamenti successivi non sarebbero stati accettati. Chi non effettua il versamento decade dal rapporto associativo che comporta l'interruzione anche del rapporto lavorativo (cioè il licenziamento) ai sensi della legge Biagi. Poi il limite per versare la prima rata viene spostato entro e non oltre il 20/1/09, non c'è più nessun limite per versare la seconda. Nella prospettiva dell'imminente licenziamento, molti cominciano a cercare un altro lavoro e alcuni lo trovano e se ne vanno.

La mia critica a Cinzia Gilardino, che pure ha sempre mantenuto un atteggiamento critico e con cui ho tuttora un rapporto di confronto, è di essersi appiattita sulla linea della ricapitalizzazione al buio a tutti i costi, contraddicendo il senso del documento "Sapere e capire di più" del 2005.

Per l'assemblea del 3 novembre 2008 un gruppo di 28 soci scrive e propone una mozione in cui chiedono il licenziamento dei denunciati, il CdA spiega loro che esso sarebbe tardivo e illegale (per fortuna non si può ancora licenziare dei lavoratori solo perché lo chiedono altri lavoratori), se i denunciati impugnassero il licenziamento vincerebbero e quindi la mozione metterebbe il CdA in una posizione imbarazzante. I 28 correggono la mozione nel senso di chiedere provvedimenti in futuro contro i denunciati se persistessero in comportamenti di sabotaggio e ostruzionismo, cosa che il CdA potrebbe fare benissimo (nei confronti di chiunque e non solo dei denunciati) a norma di statuto e di contratto senza nessun bisogno di una mozione. In definitiva, una mozione affrettata e pasticciata, riflesso soprattutto dello stato confusionale di chi l'ha pensata e scritta. Ai soci perplessi viene detto (in

privata sede) che essa vuole essere una dichiarazione plebiscitaria di fiducia verso i consiglieri eletti, un “segnale politico” per il giudice che la cooperativa è compatta.

La mozione si rivela misera anche come plebiscito poiché raccoglie i voti di poco più di un terzo dei soci. I 28 in ansia per le sorti della cooperativa sono gli stessi che tra il 2005 e il 2006 erano indisponibili a firmare la più blanda delle petizioni o a perdere un minuto contro la precedente gestione di Pierdomenico Botto perché “potrebbe prenderla male” o “dobbiamo discuterla meglio” o “così si crea tensione” ora diventati improvvisamente coraggiosi. Non avevano nemmeno ritenuto di partecipare al presidio dell'8 febbraio 2006 davanti all'Assessorato alle politiche sociali della Regione perché “si sa che le Asl pagano in ritardo” o “non posso permettermi di farmi schedare dalla polizia.”. La mozione accusa i denunciati di avere rifiutato ogni compromesso omettendo di citare l'ipotesi di compromesso proposta da me e altri che alcuni denunciati avrebbero accettato e che il CdA ha respinto, che i 28 conoscono benissimo. Ma sono spinti a firmare e votare la mozione anche alcuni che, nel clima di lotta tra fazioni, nell'anno precedente si erano sentiti etichettare come “parassiti”, zavorra” e “corrotti” da alcuni denunciati pur non avendo avuto alcuna parte o avendo avuto parte marginale nella precedente gestione.

L'ultima iniziativa di Flavio Pasqualicchio, illuminante per la filosofia che la ispira, è la sua replica del 28 novembre 2008 ai 25 soci (i denunciati più altri) che chiedono l'annullamento dell'assemblea del 3 novembre 2008: il bilancio era sicuramente corretto perché curato da professionisti qualificati (e allora perché sottoporlo al voto?) e non bisogna attardarsi su presunte anomalie procedurali essendo la priorità assoluta la ricapitalizzazione (ma la correttezza procedurale non serve proprio a rendere inattaccabile la ricapitalizzazione nell'interesse della cooperativa?)

4. STATO DI CRISI SENZA PIANO DI CRISI

L'assemblea del 20 novembre 2008 vota lo stato di crisi, ma il CdA ancora non presenta ai soci (e non sottopone al voto) un piano di crisi aziendale, obbligatorio in base all'art. 6 della legge 142/2001 e precisato dal parere emesso il 6 febbraio 2009 dal Ministero del lavoro in seguito a interpellanza di una centrale cooperativa. Lo stato di crisi è un patto tra 2 soggetti: il CdA chiede ai soci (non ai dipendenti) la deroga ad alcuni diritti ed eventualmente anche un contributo economico sulla base del piano di crisi. Il piano contiene i provvedimenti che il CdA intende attuare, in modo che i soci vi aderiscano e lo condividano consapevolmente. Inoltre esso deve essere chiuso entro limiti temporali precisi (lo stato di crisi deve avere una data di inizio e una di fine). L'eventuale contributo economico deve essere quantificato con precisione, riferito con precisione alla sua destinazione e diversificato secondo le possibilità dei soci.

A questo bisogna aggiungere che lo stato di crisi è già stato deliberato diverse volte dal 2004 in avanti e ogni volta, magari un anno dopo, si scopriva che non era

stato applicato, la prassi è che l'assemblea delibera una cosa (come la cessione di Regione Faetta) e poi il CdA in carica valuta se è il caso o meno di attuarla.

La Sezione I del Tribunale Civile di Torino, sulla base della relazione dell'ispettore Bullio, emette la sentenza in data 13 marzo 2009. Le irregolarità e le illegalità denunciate nell'esposto in parte erano reali (il conflitto di interessi, il rapporto con Tiarè) ma sono state superate dal cambio del CdA, dalle dimissioni di Botto, dal rientro delle somme elargite ad Aqui/Incontro e In/Contro B e dalla cessazione della collaborazione con Tiarè, in parte non sono provate e si basano solo su voci e confidenze. La richiesta di revoca degli amministratori in carica e di nomina di un amministratore giudiziario è respinta e i denunciati devono pagare la parcella di Valter Bullio per l'ispezione eseguita. Non sembra che sul giudice abbiano avuto la minima influenza i "segnali politici".

E' il momento per i denunciati di affrontare un'analisi e un bilancio evitando di rifugiarsi nella spiegazione riduttiva e consolatoria che hanno perso solo perché il nemico era troppo forte, o perché il giudice era corrotto. L'esposto ai sensi dell'art. 2409 C. C. si è rivelato lo strumento profondamente inadeguato a perseguire lo scopo dichiarato del rinnovamento della cooperativa In/Contro. Un sistema consolidato e stratificato, fatto di abitudini, situazioni, regole scritte e non scritte, non può essere smontato e rimontato con la logica giudiziaria che, per sua natura, può intervenire solo su ciò che è legalmente rilevante e documentalmente dimostrabile, senza bisogno che il giudice sia corrotto. I soci e socie denunciati mossi da sincera e legittima indignazione e voglia di cambiare hanno intrapreso un'iniziativa del tutto controproducente, intempestiva e insensata, per quanto potesse apparire molto rivoluzionaria.

Diverso è il caso delle vertenze di lavoro, che riguardano questioni circoscritte e definite con precisione. Infatti delle molte che nel corso degli anni sono state intentate la cooperativa In/Contro non ne ha mai vinta nemmeno una.

Nell'assemblea del 29 maggio 2009 viene approvato il bilancio annuale aggiornato al 31/12/08. La rivalutazione degli immobili in base al DL 185/2008 migliora la situazione contabile (pur non portando in cassa nuovo capitale), ora le vecchie quote ci sono di nuovo e coloro che le hanno pagate (anche senza avere ricapitalizzato) sono tutti soci allo stesso titolo, almeno finché l'importo della quota non viene aumentato includendo i 3.500 euro. Il termine per versare la prima rata viene riaperto fino al 5 giugno 2009, continua a non esserci un termine per versare la seconda. Ora il CdA autorizza l'utilizzo del Tfr, peccato per coloro che se ne sono già andati e che forse avrebbero utilizzato questa possibilità.

L'assemblea del 30 giugno 2009 rinnova il CdA contraddicendo il "plebiscito" della mozione dei 28 che ormai è carta straccia. Maurizio Pizzasegola resta presidente, i nuovi consiglieri sono Paola Olivero (Rivoli), Giorgio Barilaro (Settimo), Dario Banone. (Avalon ex Peter Pan) ed Elena Marsico (Clg di via Palazzo di Città). La stessa assemblea modifica alcuni articoli dello statuto sociale aumentando le possibilità di esclusione. L'importo della quota sociale viene

aumentato includendo i 3.500 euro, ora chi non l'ha pagato può essere escluso dalla condizione di socio e licenziato. Il 3 luglio 2009 Federico Ghiano sostituisce Flavio Pasqualicchio nella carica di presidente del collegio dei sindaci.

Il successo dell'esposto e della ricapitalizzazione mette Pizzasegola in una posizione di forza da cui comincia a riorganizzare la cooperativa con alcune misure necessarie e utili (revisione delle utenze, eliminazione di alcuni affitti ecc.) ma soprattutto comprimendo il costo del lavoro con modalità affrettate e unilaterali, senza più timore di incontrare apprezzabili resistenze.

I lavoratori vengono riclassificati in base all'inquadramento del nuovo contratto firmato il 30/7/08. Poiché non è possibile declassare rispetto al precedente inquadramento tutti coloro che erano al V livello dovrebbero essere classificati al C3 o al D1, ma invece molti si trovano il C 1. Il D 1 viene invece assegnato agli educatori con titolo a cui spetterebbe il D 2. Il sotto-inquadramento comporta la penalizzazione non solo in termini di stipendio (la prima cosa che si nota) ma anche di contributi previdenziali e Tfr. Ad alcuni che chiedono spiegazioni, Pizzasegola risponde che ha concertato il nuovo inquadramento con i sindacati confederali nell'ambito del piano di crisi (ma nessuno vede questo accordo, e la Cgil interpellata da alcuni lavoratori nega), ad altri risponde che non può assegnare i i livelli giusti per motivi economici ma lo farà appena possibile, ad altri ancora non risponde affatto.

Molti lavoratori e lavoratrici si trovano in busta paga segnate e pagate meno ore di quelle effettivamente svolte e, soprattutto, si trovano cancellate tutte o in parte le ferie maturate. L'elevato numero dei casi esclude l'ipotesi del semplice errore. A chi chiede spiegazioni sulle ore sparite viene promesso che saranno disposti controlli (o non si risponde affatto). A chi chiede spiegazioni sulle ferie sparite viene risposto di mettersi d'accordo con la propria equipe per farle ugualmente senza segnarle in modo da non perderle, cosa il più delle volte impossibile a causa della situazione dell'organico poiché chi è in ferie, ufficialmente o ufficiosamente, di fatto sul posto di lavoro non c'è. Con ordine di servizio del 28/11/08 viene ordinato a tutti i servizi di fare godere a tutti i lavoratori una settimana di ferie entro il 31/12/08 (operazione legittima se compatibile con le esigenze del servizio), alcuni servizi riescono ad eseguirlo (con grande disagio) e altri no, e la settimana di ferie viene scalata automaticamente a tutti i lavoratori. In pratica Pizzasegola interviene sul problema delle ferie pregresse nel modo che aveva pensato fin dall'inizio, ma senza più perdere tempo a interpellare qualcuno o a fare firmare qualcosa.

Ma al tempo stesso chiede alle equipe di compilare la modulistica per ottenere la certificazione di qualità, che quindi esiste solo sulla carta. Pizzasegola in due anni è riuscito a dichiarare tutto e il contrario di tutto.

Il risparmio sul costo del lavoro, le equipe sotto organico (la lavoratrice in infortunio costretta a fare il turno di notte perché nessuno potrebbe sostituirla), il blocco del turn-over, i trasferimenti tappabuchi (l'aiuto cuoco riciclato come educatore perché quello che conta è il minutaggio) e il sotto-inquadramento provocano peggioramento della qualità del servizio (visite mediche che saltano o

referti che non possono essere ritirati finché un volenteroso non si offre di farlo fuori turno), spremitura e demotivazione delle persone, peggioramento dei rapporti interni alle equipe, assenteismo e fuga.

5. FINE DELLA STORIA

Una prima indicazione che emerge da questa storia è quanto sia inutile e dannoso blaterare di solidarismo o cooperativismo dal *no professional* al “noi siamo diversi”, o perdersi in disquisizioni se vogliamo restare cooperativa o diventare azienda. Basterebbe perseguire una sola cosa molto chiara e semplice: il corretto e completo rispetto di tutte le leggi, da quelle concernenti il diritto del lavoro (dallo Statuto dei lavoratori al contratto di categoria) a quelle concernenti la cooperazione, a cominciare dalla legge 142. Non ci serve nient'altro.

Nel diritto del lavoro ci sono già tutte le forme di tutela dei lavoratori e delle lavoratrici (malattia, maternità, riposi, diritto allo studio ecc.) conquistati da anni di lotte collettive, e già ispirate al miglioramento delle condizioni di lavoro e alla solidarietà tra lavoratori. Esse sono certo insufficienti (un punto negativo resta ancora la reperibilità in struttura meglio nota come “notte passiva”) e non sono mai garantite una volta per tutte, si pone sempre il problema di difenderle e ampliarle con la lotta collettiva. Ma la soluzione non può essere ignorarle e sostituirle con accordi personali del tipo “non ti dò quello che ti spetta ma se hai dei problemi ci mettiamo d'accordo” che inevitabilmente diventano favori che possono essere revocati in ogni momento o ricatti della serie “come osi criticarmi dopo tutto quello che ho fatto per te?” anche se sul momento possono sembrare molto vantaggiosi. Quando le condizioni lo permettono, niente vieta di dare più del dovuto in modo egualitario e trasparente. Barattare i diritti con i favori non è mai un affare.

La legislazione e la normativa sulla cooperazione già prevedono che scopo della cooperativa è assicurare ai soci e socie condizioni di vita e lavoro migliori di quelle che è possibile trovare sul mercato del lavoro privato, la mutualità prevalente deve essere intesa non solo nei confronti degli utenti ma anche dei soci e delle socie tra di loro. Spesso la forma cooperativistica è fittizia e nasconde un reale rapporto di sfruttamento, ma contro queste situazioni bisogna lottare in nome del rispetto della legge e del contratto, non considerarle normali e sentirsi migliori perché noi non facciamo così. E' già tutto scritto, non bisogna inventarsi niente, tutto il resto è fumo, le grandi parole nascondono grandi soprusi e abusi.

L'esatta definizione di cooperativa è “persone che si associano allo scopo di gestire un'azienda”. La dimensione aziendale consiste nel rispetto delle leggi, dei principi gestionali e contabili e delle compatibilità economiche; la dimensione cooperativistica consiste nella fiducia e nella trasparenza che caratterizzano i rapporti tra i soci. Anzitutto non dire bugie e non nascondere segreti.

La cooperativa è lo strumento per stare meglio. Quando invece il suo salvataggio diventa il fine prioritario, a prezzo di qualunque costo e sacrificio e

facendo appello al piccolo patriottismo di cooperativa (“stiamo male ma è una cosa nostra”), allora vuole dire che qualcosa non va.

Anche sul sindacato sono state fatte molte parole inutili. Il socio lavoratore ha con la cooperativa 2 rapporti: il rapporto associativo, in base al quale egli fa parte della cooperativa, e il rapporto lavorativo, in cui la cooperativa svolge nei suoi confronti la funzione di datore di lavoro. In base al rapporto lavorativo egli ha tutti i diritti e i doveri dei lavoratori esattamente uguali a quelli dei dipendenti, compresi quelli sindacali. Il sindacato è competente per tutte le materie derivanti dal rapporto lavorativo (non per quelle riguardanti il rapporto associativo su cui decide l'assemblea dei soci). I lavoratori (sia soci che dipendenti) hanno il diritto di iscriversi a un sindacato e di eleggere la Rsu che ha il compito di rappresentare tutti i lavoratori (iscritti o no a qualche sindacato) nei confronti del datore di lavoro, nel caso della cooperativa rappresentato dal CdA.

La distinzione tra Rsu e CdA è quindi fondamentale, perché le funzioni sono distinte e incompatibili. La Rsu rappresenta e tutela i lavoratori, il CdA amministra e dirige la cooperativa. Non tutti i CdA sono uguali (come non sono uguali tutti i padroni), l'Rsu può avere un rapporto collaborativo con un CdA e conflittuale con un altro, ma i ruoli restano in ogni caso distinti.

Questo principio è ormai definitivamente acquisito a livello legale, ma fatica ancora ad affermarsi nel senso comune e nella pratica quotidiana, dove spesso si sente ancora dire (secondo l'utilità del momento) che in una cooperativa non dovrebbe esserci il sindacato perché siamo tutti soci e non c'è il padrone. Una variante di questa aberrazione è quella che si è verificata nella cooperativa In/Contro: la Rsu viene eletta, ma poi una parte di essa si identifica con un CdA specifico lasciando i lavoratori privi di tutela.

Queste considerazioni purtroppo non valgono per la cooperativa In/Contro, dove la situazione sul piano dei rapporti interni è ormai troppo deteriorata. Ogni iniziativa di critica (o la normale dialettica sindacale) ora viene regolarmente falsata e condizionata dalla lotta di fazioni. L'atmosfera (a cui tutti hanno contribuito) è quella da “Tu da che parte stai? Allora sei passato con loro!” Le assemblee (a cui partecipa ormai una minoranza dei soci) hanno lo scopo di ratificare cose già decise, i blocchi di soci votano come viene loro detto di votare, tra bugie, voltafaccia, parole in libertà e promesse mancate.

D'altro canto tutti coloro che amano e credono in questo lavoro continuano ogni giorno a fare del loro meglio per gli ospiti in condizioni difficilissime, senza più illusioni di contare qualcosa nella “loro” cooperativa. La crosta della delega che si era incrinata tra il 2005 e il 2006 si è pienamente ricostituita più solida di prima. Da questa situazione attualmente non esistono vie d'uscita. Sono molti coloro che dovrebbero riconoscere i propri errori, ma è evidente che questo è troppo difficile e faticoso e non avverrà.

Torino, dicembre 2009